

STRATEGIA AUTOCRATICA E ASPIRAZIONI TIRANNICHE. IL CASO DI ALCIBIADE

La magistratura straordinaria della strategia autocratica, nei diversi luoghi e momenti storici in cui si manifesta nella storia della Grecia classica (1), appare sempre connessa con elementi di crisi politica, come l'affiorare di tendenze 'monarchiche' o comunque di ambizioni di potere personale, e di crisi sociale, come la decadenza degli eserciti cittadini e l'affermazione del mercenariato. Così accade a Siracusa, dove in diversi casi la strategia autocratica costituisce la base per la conquista e forse per l'esercizio della tirannide (2); così in Focide, dove la strategia autocratica, che si manifesta nel decennio della terza guerra sacra, assume un carattere dinastico, cosicché gli strateghi diventano veri e propri 'principi' (3). In entrambi i casi il rapporto coi mercenari, assoldati direttamente dallo stratego e da lui utilizzati anche come personale massa di manovra, appare molto forte ed è opportunamente sottolineato dalle fonti (4). Manifestandosi, come la dittatura romana, in momenti di emergenza militare (le guerre con Cartagine per Siracusa, la guerra sacra per i Focesi), la strategia autocratica, pur non essendo di per sé

(1) Per il periodo ellenistico vd. H. Bengston, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, I-III, München 1964-1967².

(2) G. Busolt - H. Swoboda, *Griechische Staatskunde*, I, Berlin 1920, 390 sgg.; W. Hüttl, *Verfassungsgeschichte von Syrakus*, Prag 1929, 101 sgg.; M. Scheele, *Στρατηγός ἀυτοκράτωρ. Staatsrechtliche Studien zur griechischen Geschichte des 5. und 4. Jahrhunderts*, Diss. Leipzig 1932, 19 sgg.; F. Sartori, *Sulla δυναστεία di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, "CS" 5, 1966, 3-61.

(3) Il termine è usato da W. Gampert nella recensione a Scheele, *Στρατηγός ἀυτοκράτωρ...*, "HZ" 148, 1933, 389. Vd. Busolt-Swoboda, *Griech. Staatsk.*, II, Berlin 1926, 1451: cfr. I 399; Scheele, *Στρατηγός ἀυτοκράτωρ...* 10 sgg.

(4) A Siracusa, i mercenari vengono naturalizzati in massa fin dai tempi di Gelone (Diod. 11.72.3), con una politica di snaturamento del corpo civico che Dionisio I porterà alle estreme conseguenze: vd. K. F. Stroheker, *Dionysios I. Gestalt und Geschichte des Tyrannen von Syrakus*, Wiesbaden 1958, *passim*, in part. 52 sgg., 151 sgg.: H. W. Parke, *Greek Mercenary Soldiers from the Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford 1933, 63 sgg. In Focide, la pressione dei mercenari sembra aver influito in modo decisivo sull'affermarsi del criterio dinastico nella successione alla strategia autocratica, conferita per elezione a Filomelo e poi automaticamente assunta da un *συνάρχων* designato in vita dal predecessore, a lui legato da vincoli di parentela: vd. Scheele, *Στρατηγός ἀυτοκράτωρ...* 11. In un caso almeno Diodoro (16.31.1-2) testimonia espressamente un'azione di Filomelo destinata esclusivamente a compiacere i mercenari. Cfr. Parke, *Greek Mercenary Soldiers...* 133 sgg.

illegittima, porta inevitabilmente con sé elementi di turbativa dell'ordine costituzionale. Da una parte infatti tale carica mira ad investire la persona dello stratego di poteri straordinari, soprattutto quello di "decidere da sé" (questo il significato tecnico di ἀὐτοκράτωρ) (5) in alcuni ambiti (6) senza riferirsi continuamente, come è dovere del magistrato ordinario, agli organi di governo (il consiglio, l'assemblea), allo scopo di rendere l'azione politico-militare più dinamica ed efficiente. Dall'altra, l'emergenza militare implica necessariamente, in momenti di crisi demografica e delle istituzioni militari (7), il ricorso ai mercenari, professionisti della guerra i quali si sentivano legati al capo che li guidava, non agli organi di governo dello stato che servivano (nei casi in questione, quelli di Siracusa o del κοινόν focese), con cui non avevano legami di sorta: di qui l'ovvio aumento di prestigio e di potere che ne derivava allo stratego. Il rapporto con questi elementi di crisi, così significativi nella decadenza della πόλις greca nel IV secolo (8), inevitabilmente conferisce alla strategia autocratica una funzione destabilizzante rispetto all'ordine costituzionale.

Diverso è parso a molti il caso di Atene, dove la strategia autocratica compare raramente e comunque in contesti che sembrano escludere i risvolti negativi ora segnalati. In Atene, la strategia autocratica non sembra connessa né con ambizioni di potere esorbitanti dai limiti costituzionali, né con momenti di crisi demografico-militare che comportino il ricorso ai mercenari. Di conseguenza, i moderni hanno in genere accuratamente distinto il caso di Atene dagli altri: particolarmente decisa la posizione del Kahrstedt (9), che vede nella strategia autocratica ateniese un incarico di volta in volta precisamente definito e tenuto sotto stretto controllo dal popolo, e che pertanto non costituisce certamente un pericolo per la democrazia. Sulla stessa linea è lo

(5) Vd. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, 143; E. Benveniste, *Vocabolario delle istituzioni indoeuropee* (Paris 1969), trad. it. Torino 1976, II.299-300.

(6) I poteri degli strateghi ἀὐτοκράτορες possono, di volta in volta, esorbitare dalla sfera militare ed investire la sfera politica, diplomatica, finanziaria: vd. G. Colin, *Strategos*, DS 4.2.1525; W. Schahwn, *Strategos*, R. E. Suppl. 6 (1935) 1081.

(7) Sugli elementi di crisi a Siracusa tra la fine del V secolo e il IV, breve ma esauriente C. Mossé, *Aspects sociaux et politiques du déclin de la cité grecque au IV^e siècle av. J.-C. La fin de la démocratie athénienne*, Paris 1962, 340 sgg. Sulla Focide nel IV secolo vd. F. Schober, *Phokis*, R. E. 20.1 (1941) 485 sgg.; J. A. O. Larsen, *Greek Federal States. Their Institutions and History*, Oxford 1968, 44 sgg.

(8) Mossé, *Aspects sociaux...* 375 sgg. (per l'aspetto politico), 313 sgg. (per l'aspetto militare, con particolare riferimento all'Attica); Parke, *Greek Mercenary Soldiers...* 20 sgg. (per l'aspetto militare, in generale).

(9) U. Kahrstedt, *Studien zum öffentlichen Recht Athens, II: Untersuchungen zur Magistratur in Athen*, Aalen 1969 (= Stuttgart 1936), 265-6 e 276 sgg.

Scheele (10), autore dell'unica monografia esistente sul tema della strategia autocratica, che nega a questa magistratura, in ambito ateniese, qualunque implicazione antidemocratica.

In realtà a me pare che, convenientemente analizzato, il caso di Atene non differisca qualitativamente dagli altri e che anche la strategia autocratica ateniese sia in fondo connessa con il tentativo di aggirare i limiti posti dalla costituzione (in questo caso una costituzione democratica particolarmente attenta e vigile in questo senso) ai poteri e al campo d'azione del singolo. Tralasciando i dubbi casi di Temistocle (480) e di Aristide (479), in cui con ogni probabilità non ci troviamo di fronte a vere strategie autocratiche (11), e quello di Carete (357), che è sotto molti aspetti scarsamente rilevante (12), merita a mio parere di essere riesaminata con attenzione la strategia autocratica conferita a Nicia, Alcibiade e Lamaco nel 415, nell'imminenza della spedizione di Sicilia, e con essa l' 'appendice' costituita dalla probabile strategia autocratica ottenuta pochi anni dopo, nel 408, dal solo Alcibiade.

1. I poteri degli strateghi *ἀυτοκράτορες* del 415.

Un primo aspetto da precisare è quello relativo ai poteri conferiti agli strateghi *ἀυτοκράτορες* del 415: essi erano tali da consentire a chi li esercitava un aggiramento dei limiti costituzionali? La nostra migliore fonte di informazione sul conferimento dei poteri autocratici a Nicia, Alcibiade e Lamaco e sul contenuto di essi è naturalmente Tuciddide, per il quale la sequenza degli avvenimenti è articolata in due fasi, corrispondenti a due diverse assemblee (13). Nel corso della prima (Thuc. 6.8.1-2) gli Ateniesi, sollecitati dagli ambasciatori segestani che recavano un contributo di sessanta talenti e promettevano ulteriori finanziamenti, votarono l'invio in Sicilia di sessanta navi, elessero tre *στρατηγοὶ ἀυτοκράτορες*, appunto Nicia, Alcibiade e Lamaco, e diedero loro un incarico articolato in tre indicazioni di intervento, due delle quali molto precise, mentre la terza è tanto ampia quanto vaga: aiutare i Segestani, restaurare Leontini in caso di successo, fare tutto quanto essi ritenessero di maggior utilità per gli Ateniesi (*καὶ τὰλλα τὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ πράξει ὅπῃ ἂν γινώσκωσιν ἄριστα Ἀθηναίοις*). La prima assemblea si concluse dunque con il conferimento di un mandato discrezionale molto ampio sul piano politico-diplomatico. Dopo quattro giorni si tenne una seconda assemblea (Thuc. 6.8.3 sgg.), allo scopo di stabilire le modalità per un rapido equipaggiamento delle navi e di votare ogni altro

(10) *Στρατηγὸς ἀυτοκράτωρ*... 3 sgg., in part. 9-10.

(11) Scheele, *Στρατηγὸς ἀυτοκράτωρ*... 6 sgg.

(12) Scheele, *Στρατηγὸς ἀυτοκράτωρ*... 10 n. 17.

(13) Scheele, *Στρατηγὸς ἀυτοκράτωρ*... 3-4.

provvedimento che gli strateghi ritenessero necessario (.8.3 ἐκκλησία αὐθις ἐγίγνετο, καθ' ὃ τι χρὴ τὴν παρασκευὴν ταῖς ναυσὶ τάχιστα γίνεσθαι, καὶ τοῖς στρατηγοῖς, εἴ του προσδέοιντο, ψηφισθῆναι ἐς τὸν ἔκπλουν. Nel corso di questa assemblea, incentrata sulla preparazione militare della spedizione, si giunse ad un ampliamento delle competenze militari degli strateghi αὐτοκράτορες, rimaste assolutamente in secondo piano nel corso della prima assemblea. La decisione fu il risultato, certamente non voluto, dell'exasperato ostruzionismo di Nicia. Dopo aver cercato inutilmente di provocare un nuovo voto sulla spedizione per annullarla, con un discorso che, toccando i più diversi toni ed argomenti, non risparmiava attacchi personali ad Alcibiade (Thuc. 6.9-14) e a cui il figlio Clinia replicò con abilità (cc. 16-19) (14), Nicia fece un ultimo tentativo di spaventare gli Ateniesi prospettando la necessità di un eccezionale sforzo militare (cc. 20-23). Il popolo tuttavia non ebbe difficoltà a cogliere il carattere pretestuoso delle parole di Nicia: un anonimo ateniese, che noi sappiamo da Aristofane e da Plutarco chiamarsi Demostrato (15), lo invitò a por bando alle chiacchiere e ad esplicitare chiaramente le sue richieste (c. 25). Sentite le proposte di Nicia, l'assemblea troncò la discussione votando un ampliamento dei poteri degli strateghi, i quali furono dichiarati αὐτοκράτορες tanto sull'ammontare delle forze da impiegare quanto sull'intero andamento della spedizione, ottenendo anche in campo militare il potere di fare tutto ciò che sembrasse loro meglio per gli Ateniesi (.26.1 οἱ Ἀθηναῖοι ἐψηφίσαντο εὐθὺς αὐτοκράτορες εἶναι καὶ περὶ στρατιᾶς πλήθους καὶ περὶ τοῦ παντὸς πλοῦ τοὺς στρατηγούς πράσσειν ἢ ἂν αὐτοῖς δοκῆ ἄριστα εἶναι Ἀθηναίοις). Con il suo intervento Nicia ottenne in sostanza il contrario di quanto aveva sperato: non solo la spedizione fu confermata, ma gli strateghi αὐτοκράτορες, oltre ai poteri eccezionali in campo politico e diplomatico ottenuti nel corso della prima assemblea, si videro conferire anche una serie di prerogative strettamente attinenti al campo militare che – è bene sottolinearlo – erano state lasciate in prima istanza al popolo (16).

(14) Sui λόγοι tenuti nel corso della seconda assemblea vd. l'acuta, suggestiva analisi di R. Vattuone, *Logoi e storia in Tucidide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a. C.*, Bologna 1978, in part. 207 sgg.

(15) Aristoph. *Lys.* 387 sgg.; Plut. *Alc.* 18.3 e *Nic.* 12.6: A. W. Gomme – A. Andrewes – K. J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides (HCT)*, IV, Oxford 1970, 263. Su Demostrato vd. F. Sartori, *Una pagina di storia ateniese in un frammento dei "Demi" eupolidei*, Roma 1975, 96 sgg.

(16) Nel corso della prima assemblea il popolo aveva votato l'invio di sessanta navi, mentre ora gli strateghi sono liberi di stabilirne il numero; la seconda assemblea era stata indetta per votare ciò di cui gli strateghi necessitavano, ora essi non hanno più bisogno del voto popolare per agire. A torto perciò H. Wentker, *Sizilien und Athen. Die Begegnung*

Il decreto Tod I.77, giunto in due frammenti, di cui il primo incompleto e il secondo molto mutilo, conferma sostanzialmente la sequenza tucididea (17). Il fr. A, formato da due spezzoni non contigui, sembra riferirsi alla prima assemblea: l'incarico generale che in esso è conferito agli strateghi è di far del male ai nemici danneggiandone il più possibile il territorio (Il. 3-5 οὔτινε[ς ἀφικόμενοι ἐκεῖσε / κακωσάν]των τοὺς πολεμίους ὡς ἂν δύνωνται πλεῖ[στα τὴν χώραν βλά//πτοντες). Non si parla quindi né di Segesta, né di Leontini, né dell'ampio mandato discrezionale ricordato da Tucidide. Tuttavia bisogna osservare che il fr. A non contiene la votazione definitiva, ma soltanto il προβούλευμα, e che in ogni caso esso è mutilo proprio laddove parla delle competenze degli strateghi (l. 9 sgg.). Non si può perciò escludere che nel decreto si ricordassero anche le clausole tucididee, tanto più che una serie di concordanze linguistiche (18) esistenti fra il testo di Tucidide e quello dell'iscrizione inducono a ritenere che lo storico conoscesse il documento. Ci sono certo alcune aggiunte: mentre in Tucidide non si parla, per la prima assemblea, di competenze militari, nel decreto (l. 5 sgg.) si specificano i compiti degli strateghi in relazione alle sessanta navi votate dal popolo (essi devono assoldare i marinai alleati, provvedere al necessario per la partenza e stabilire il numero delle στρατιώτιδες) (19). Il fatto che Tucidide non parli di questi particolari si spiega però molto bene: il mandato dell'assemblea di eseguire quanto essa ha già stabilito fa parte delle ordinarie competenze di qualunque stratego incaricato di una spedizione, e non costituisce affatto un potere di carattere eccezionale. Del resto, tutta la seconda parte del fr. A rivela che in questa fase è ancora la βουλή a stabilire tutti i particolari (20). I poteri militari sono dunque conferiti agli αὐτοκράτορες solo in un secondo momento, e cioè nel corso di quella seconda assemblea che è annunciata nella seconda parte del fr. A (l. 9 sgg.: περὶ δὲ τοῦ ἔκπλου τῶν νεῶν [ἐὰν του προσδῆται τὸ φσέφισμα τόδε, ἐ]//πανορθοῦσθαι ἐν τῷ δήμῳ...) e a cui si riferisce con ogni probabilità il fr. B, molto mutilo, come si è detto, ma in grado di confermare, laddove

der attischen Macht mit den Westgriechen, Heidelberg 1956, 136, afferma, sulla base di Thuc. 6.8.3 e 6.26.1, che nonostante il riferimento del titolo di στρατηγός αὐτοκράτωρ "Umfang und Form der Rüstungen vom Placet des Demos abhängig blieben". Il secondo passo tucidideo, lungi dal giustificare tale affermazione, la contraddice.

(17) Tod I.77.194-195; cfr. ML 78.236 sgg. Per una ricostruzione parzialmente diversa della corrispondenza tra i frammenti epigrafici e le assemblee tucididee, vd. Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.223 sgg.

(18) Per esempio Thuc. 6.18.4 - Il. 3-4; Thuc. 6.31.3 - Il. 11-12; Thuc. 1.43.1 - Il. 21-22. Cfr. Tod I.77.194.

(19) Segue nel testo epigrafico una lacuna di estensione non precisabile.

(20) [τῆμ] βουλήν καθότι ἄριστα καὶ κάλλιστα αἱ νῆες ἔχσαρτῶνται κτλ.

annulla il decreto relativo alle sessanta navi (l. 26 sgg. λῦσαι δὲ [αὐτίκα κ]αὶ τὸ φσέφι/[σμα τὸ πρὶν γενόμενον περὶ τ]οῦ ἔκπλου τῶν ἐχσῆ[κοντα νεῶ]ν...), la sequenza tucididea (21).

Il carattere cronologicamente secondario del conferimento dei poteri militari è in un certo senso anomalo: la strategia autocratica, generalmente connessa con una situazione di emergenza militare, dovrebbe avere un'attinenza primaria con la sfera bellica, mentre in questo caso il mandato conferito in prima istanza è di carattere sostanzialmente politico. Ciò non deve comunque indurre a concludere che gli strateghi siano nominati ἀὐτοκράτορες solamente nel corso della seconda assemblea, come vuole Plutarco (*Nic.* 12.4; *Alc.* 18.2). Plutarco collega l'autocrazia soprattutto con l'aspetto militare, forse influenzato anche dal confronto con la dittatura romana, e fraintende gli eventi e la loro successione cronologica, chiara tanto in Tucidide quanto nel decreto (22). In realtà, nel caso del 415, la strategia autocratica sembra effettivamente collegata soprattutto con i risvolti politici della spedizione (23): l'estensione alla sfera militare, cui il popolo si lasciò indurre in seconda

(21) Per la sostanziale attendibilità del racconto tucidideo vd. U. Laffi, *La spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, "RSI" 80, 1970, 277 sgg., contro G. De Sanctis, *I precedenti della grande spedizione ateniese in Sicilia*, "RFIC" n.s. 7, 1929, 433-456 (= *Problemi di storia antica*, Bari 1932, 109-136): ma vd. già J. Hatzfeld, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V^e siècle*, Paris 1951², 149 sgg., e ora D. Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, Ithaca 1981, 166 sgg.

(22) Scheele, *Στρατηγὸς αὐτοκράτωρ*... 4. Negli autori greci di età romana, στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (e anche il semplice αὐτοκράτωρ) traduce *dictator* a partire da Polibio: cfr. 3.86.7 e .87.9; 6.15.2. Diod. 13.2.1 (ἡρημένοι δὲ τρεῖς στρατηγούς... αὐτοκράτορας αὐτοὺς κατέστησαν ἀπάντων τῶν κατὰ τὸν πόλεμον) non aggiunge nulla a quanto già sappiamo. Qualcosa aggiunge invece il par. 6, in cui Diodoro afferma che, nell'imminenza della partenza, gli strateghi avrebbero deliberato *in segreto* con la βουλή sul destino della Sicilia in caso di vittoria, stabilendo di rendere schiavi Selinuntini e Siracusani e di sottomettere a tributo gli altri Sicelioti. La notizia, che metterebbe parzialmente in discussione il mandato autocratico degli strateghi – in realtà essi avrebbero ricevuto istruzioni precise dalla βουλή – è parsa accettabile ai moderni, dallo Hatzfeld (*Alcibiade*... 169 n. 3) al Laffi (*La spedizione*... 292 n. 66); a me essa pare, nella sua ispirazione nettamente siceliota e antiateniese (a Timeo la fa risalire K. Meister, *Die sizilische Expedition der Athener bei Timaios*, "Gymnasium" 77, 1970, 511-512), sostanzialmente infondata, tanto nei contenuti generali che nei particolari. Il fatto che essa ritorni nel discorso che Diodoro (13.30.3) attribuisce a Gilippo non fa che confermarne la tendenziosità antiateniese.

(23) Non a caso, il piano di Alcibiade subito dopo lo sbarco in Sicilia appare basato essenzialmente sull'attività diplomatica: E. F. Bloedow, *Alcibiades reexamined*, "Historia" Einzelschriften 21, Wiesbaden 1973, 10 sgg. Per una valutazione positiva di questo programma d'azione e dei suoi primi risultati vd. Wentker, *Sizilien und Athen*... 136 sgg., e Laffi, *La spedizione*... 292 sgg.

istanza, non fu che una conseguenza dell'atteggiamento di Nicia, che fece il gioco degli avversari (24).

Gli strateghi ἀὐτοκράτορες del 415 ottennero dunque un ampio mandato discrezionale di carattere politico e diplomatico (mandato che si esplicita, nel corso della spedizione, nello svolgimento di una azione diplomatica autonoma in Occidente, una vera e propria politica estera per conto di Atene) (25), nonché il diritto di fissare l'entità delle forze militari, di organizzarle e di controllarle (26). Sembra invece mancassero di autonomia finanziaria: durante tutta la spedizione, gli strateghi dipendono interamente dalle delibere del governo centrale a proposito dei finanziamenti (27). Dibattuta è la questione se fossero o meno irresponsabili: di questo parere è lo Swoboda (28), mentre il Kahrstedt (29) sottolinea giustamente che in tutta la tradizione ateniese ἀὐτοκράτωρ non significa mai irresponsabile e che, in particolare, contrasta con l'ipotesi dello Swoboda il fatto che Nicia, in Plut. *Nic.* 22.1-2, manifesta preoccupazione a proposito dell'eventuale processo cui gli strateghi potrebbero essere sottoposti una volta rientrati in patria (30). Anche Tucidide, del resto, collega le esitazioni e le timidezze di Nicia nel corso della spedizione con il timore del giudizio del popolo ateniese (Thuc. 7.48.3). Anche se il destino degli strateghi del 415 ci impedisce una sicura verifica, è probabile si debba concludere che il dovere di rendere i conti fosse rimasto in vigore per gli ἀὐτοκράτορες. A queste limitazioni del loro potere dobbiamo aggiungere quella derivante dalla rigida collegialità vigente tra i tre comandanti, posti su un piano di assoluta parità (31).

Nonostante questi limiti oggettivi, destinati con ogni probabilità a mantenere sotto controllo l'attività degli strateghi, credo in ogni caso che i poteri

(24) Sul mandato degli strateghi e sulla linea fallimentare tenuta da Nicia nel corso della seconda assemblea, sottolineata dallo stesso Tucidide (6.24.2 καὶ τοῦναντίον περιέστη αὐτῷ), vd. Kagan, *The Peace of Nicias...* 171 sgg., in part. 189-191.

(25) Kahrstedt, *Studien...* 265, con il riferimento alle fonti.

(26) Kahrstedt, *Studien...* 265-266.

(27) Kahrstedt, *Studien...* 266 e nn. 2-3. Il Kahrstedt non tiene però conto di Thuc. 6.71.2, da cui risulta che gli strateghi sono autorizzati a raccogliere fondi in Sicilia.

(28) H. Swoboda, *Lehrbuch der griechischen Staatsaltertümer*, Tübingen 1913⁶, 87.

(29) Kahrstedt, *Studien...* 276 sgg.

(30) 22.2 Ὁ δὲ Νικίας χαλεπῶς ἤκουε τὴν φυγὴν καὶ τὸν ἀπόπλουν, οὐ τῷ μὴ δεδιέναι τοὺς Συρακοσίους, ἀλλὰ τῷ μᾶλλον τοὺς Ἀθηναίους καὶ τὰς ἐκείνων δίκας καὶ συκοφαντίας φοβείσθαι.

(31) Oltre a deliberare insieme (Thuc. 7.60.2) con diritto di veto sulle decisioni non concordate (7.49.4), gli strateghi sorteggiavano fra loro il comando delle forze, quando esse venivano divise (6.42.1 e 62.1). Cfr. K. J. Dover, *Δέκατος αὐτός*, "JHS" 80, 1960, 73; N. G. L. Hammond, *Strategia and Hegemonia in Fifth-Century Athens*, "CQ" 19, 1969, 124 sgg.

degli ἀντοκράτορες del 415, comprendenti la possibilità di agire autonomamente sul piano politico e diplomatico e la disponibilità di vaste forze militari, fossero di natura assolutamente eccezionale, soprattutto nel contesto ateniese. Troppo disinvolute mi sembrano le interpretazioni di Thuc. 2.65.4-5 che vedono, dietro l'espressione στρατηγὸν (sc. Pericle) εἶλοντο καὶ πάντα τὰ πράγματα ἐπέτρεψαν, una realtà di fatto analoga alla strategia autocratica (32): in effetti, nemmeno Pericle aveva potuto dare alla sua posizione di πρῶτος ἀνὴρ una base così solida. Non è affatto improbabile, perciò, che per chi cominciasse a percepire come troppo stretti certi limiti costituzionali l'accumulo di poteri collegato con la strategia autocratica potesse essere considerato come una base utile per aggirarli, soprattutto nel caso che il successo della spedizione avesse accresciuto, come si prevedeva, il successo degli strateghi.

2. I motivi del ricorso alla strategia autocratica.

Un secondo problema è costituito dal motivo per cui la magistratura straordinaria della strategia autocratica si manifestò in Atene proprio in occasione della spedizione del 415. La risposta più ovvia è quella che collega la necessità dell'autocrazia con la lontananza del fronte di guerra e con il bisogno di poter agire senza il continuo riferimento alla βουλή e all'assemblea. È questo un aspetto che deve aver pesato effettivamente sulla decisione di conferire una strategia autocratica: ma non è questa, forse, l'unica risposta possibile. Neppure è sufficiente invocare il rapporto con l'emergenza militare, giacché un vero e proprio stato di emergenza (come per esempio quello determinato da un attacco nemico) non c'è in questo momento, in cui è Atene a decidere con tutta calma sull'opportunità o meno di un intervento in Occidente. C'è però un aspetto di eccezionalità che può forse essere chiamato in causa, ed è quello relativo ai colossali progetti di conquista dell'Occidente agitati da Alcibiade. Tucidide (6.15.2), spiegando i motivi per cui Alcibiade sosteneva con entusiasmo la spedizione, afferma che egli desiderava intensamente ottenere la strategia, sperava di sottomettere la Sicilia e Cartagine e intendeva, in caso di successo, trarne vantaggi personali, tanto sul piano finanziario quanto su quello del prestigio e della popolarità (ἐνήγε δὲ προθυμώτατα τὴν στρατείαν... καὶ μάλιστα στρατηγήσαι τε ἐπιθυμῶν καὶ ἐλπίζων Σικελίαν τε δι' αὐτοῦ καὶ Καρχηδόνα λήψεσθαι καὶ τὰ ἴδια ἅμα εὐτυχήσας χρήμασί τε καὶ δόξῃ ὠφελήσειν). Tucidide si limita a ricordare le linee essenziali del programma di Alcibiade, col-

(32) Cfr. la puntualizzazione del Bloedow, *Alcibiades...* 70 n. 411; anche A. W. Gomme, *HCT*, II, Oxford 1956, 183.

legandolo con le sue ambizioni personali (e con l'impopolarità cui esse finirono per esporlo: .15.3-4) (33). Plutarco (*Alc.* 12.1-2) testimonia invece un retroscena che rende conto dell'importanza che Alcibiade annetteva alla realizzazione della spedizione da lui promossa: nell'imminenza della decisione assembleare era stata organizzata una vera e propria offensiva propagandistica, basata sulla diffusione fra il popolo di parte della Sicilia e del Mediterraneo occidentale e sul prospetto di una agevole conquista dell'Occidente, fino alle colonne d'Ercole (34). Queste grandiose promesse devono aver avuto un peso non indifferente nel definire la posizione di Alcibiade nel 415. Se pensiamo all'ansia di Alcibiade di ottenere la strategia, rilevata da Tucidide, e al fatto che tra i temi del dibattito della seconda assemblea emerge quello dell'idoneità di Alcibiade al comando (contestata da Nicia - Thuc. 6.12.2 - e riaffermata dall'avversario nella sua replica - Thuc. 6.16.1) (35), viene da pensare che la richiesta della carica straordinaria di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ sia partita da Alcibiade stesso e sia stata avanzata in rapporto ai possibili, grandiosi sviluppi, opportunamente prospettati al popolo, della spedizione di cui si era fatto promotore. Era naturale che chi aveva concepito un piano così audace chiedesse carta bianca per realizzarlo: né deve essere stato difficile per Alcibiade presentarsi come indispensabile per l'adempimento del progetto, ottenendo così una posizione eccezionale, inaudita nella tradizione ateniese. Una posizione che poteva essergli utile per accrescere – in che senso e fino a che punto? – la sua influenza sulla politica interna ateniese. Un sospetto, questo, che è del resto già presente nelle parole di Nicia, laddove egli afferma che Alcibiade sostiene la spedizione τὸ ἑαυτοῦ μόνον σκοπῶν... ὅπως... ὠφελήθη ἔκ τῆς ἀρχῆς (Thuc. 6.12.2), e che Tucidide, pur non essendo personalmente incline ad accettare l'idea di un Alcibiade τυραννίδος ἐπιθυμῶν (36), non esita a raccogliere e a sottolineare (6.15.2).

(33) Un esauriente *status quaestionis* sui problemi posti da Thuc. 6.15.3-4, in relazione al giudizio tucidideo su Alcibiade, in Vattuone, *Logoi e storia...* 103 sgg.

(34) In particolare sui progetti cartaginesi vd. M. Treu, *Athen und Carthago und die thukydeische Darstellung*, "Historia" 3, 1954-55, 41-57; anche R. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine alla fine del V secolo a.C.* (*IG² I.47 + SEG X.136*), "Epigraphica" 39, 1977, 41-50, con altra bibliografia.

(35) Sul discorso di Alcibiade e, in particolare, sulla polemica a proposito della giovane età del figlio di Clinia, vd. H. D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge Mass. 1968, 219 sgg.; Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.236 sg.; W. R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, 147 sgg.; Vattuone, *Logoi e storia...* 85 sgg.

(36) Vd. supra, n. 33; cfr. inoltre G. Giuliani, *Problemi tucididei. Il giudizio su Alcibiade*, "NRS" 58, 1974, 618-628.

3. Alcibiade da στρατηγὸς αὐτοκράτωρ a τύραννος?

Tra gli indizi che possono concorrere a confermare l'ipotesi di un Alcibiade aspirante a farsi τύραννος – o almeno a raggiungere “a Periclean status” (37) – attraverso la carica, costituzionale ma straordinaria, di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ, le diffidenze nei suoi confronti presenti nel discorso di Nicia (Thuc. 6.12-13) e or ora ricordate, che collegano la spedizione con interessi privati e addirittura con ambizioni tiranniche, hanno certamente un peso non irrilevante, anche perché raccolte, se pur con riserva, da Tucidide. L'opposizione tradizionalista e conservatrice (nel senso “vetero-democratico” del termine), di cui Nicia è l'espressione più autorevole, appare evidentemente preoccupata, nell'imminenza della spedizione, dell'accumulo di poteri che in occasione di essa si determinerà a favore di questo giovane abile e spregiudicato, circondato dal consenso della parte più aggressiva e dinamica della popolazione ateniese (38), ansioso di liberarsi dalle pastoie in cui la costituzione ateniese costringeva anche i migliori fra i suoi uomini politici. Della spregiudicatezza politica di Alcibiade, e quindi della sua sostanziale inaffidabilità sul piano della fedeltà costituzionale, dà del resto testimonianza tutta la sua carriera, ispirata al più disinvolto trasformismo: ma, in particolare, è significativo in questo senso il discorso che Tucidide (6.89-92) gli fa pronunciare a Sparta (39). Nell'offrire la propria collaborazione agli Spartani, Alcibiade giustifica freddamente i propri propositi di vendetta contro la patria (6.92) e, soprattutto, mostra una assoluta indifferenza ideologica, negando di aver mai avuto un rapporto profondo con l'ideale democratico e dicendosi ad esso legato solo da motivi di utilità personale o pubblica (6.89), nel pieno rispetto del clima ideologicamente disinvolto che domina lo scorcio del V secolo e che è ben colto da Lisia (25.8) laddove egli suggerisce ad un cliente questa affermazione: οὐδείς ἐστὶν ἀνθρώπων φύσει οὔτε ὀλιγαρχικὸς οὔτε δημοκρατικὸς, ἀλλ' ἦτις ἂν ἐκάστῳ πολιτεία συμφέρη, ταύτην προθυμεῖται καθεστάναι. Un clima apparentemente dominato dal dibattito sulla miglior costituzione, ma in realtà caratterizzato, come nota Tucidide (8.89.1-4) a proposito della crisi del 411, dall'emergere di ambizioni di potere personale: a parole impegnati nel tentativo di costruire una forma di governo alternativa e migliore, i protagonisti di questi anni desiderano in realtà soltanto essere ἕκαστος αὐτὸς πρῶτος προστάτης τοῦ δήμου, con qualunque mezzo. Un clima che non poteva che indirizzare in un senso preciso la personalità di Alcibiade, che in esso si forma e matura:

(37) Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.230.

(38) Sul contrasto giovani-vecchi, sviluppato da Nicia nel suo discorso, vd. Vattuone, *Logoi e storia...* 89 sgg.

(39) Westlake, *Individuals...* 225 sgg.; Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.361 sgg.

quello della ricerca, in ogni sua azione, del potere personale, in qualunque forma (40). Nel contesto di una carriera sostanzialmente ambigua, la richiesta del mandato autocratico nel 415 mi sembra perfettamente inserita in tale logica di potere.

Non priva di significato mi sembra anche la contemporaneità del caso di Alcibiade con quello del siracusano Ermocrate (41), eletto στρατηγός αὐτοκράτωρ con altri due colleghi nello stesso 415 (Thuc. 6.72-73), per contrastare l'attacco ateniese e porre rimedio, con il ricorso a pochi ed esperti strateghi (ἦν δὲ ὀλίγοι τε στρατηγοὶ γένωνται ἔμπειροι...), ai danni provocati dalla πολυαρχία dovuta al numero eccessivo di generali, ben quindici (sono parole dello stesso Ermocrate, in Thuc. 6.72.3-4). Ermocrate, che la critica ha in genere considerato come un aristocratico (42), è stato reinterpretato da F. Grosso, in un importante contributo (43), come un tiranno mancato, anticipatore e precursore di Dionisio I e del suo esperimento autocratico: e ciò illumina significativamente la richiesta della strategia autocratica nel 415 come un tentativo di aprirsi possibilità personali nella fragile democrazia siracusana (44). Anche qualche anno più tardi, nel 408/7, Ermocrate si renderà protagonista di un analogo tentativo: secondo Diodoro (13.75) egli, esule da Siracusa, cercò di riottenere l'accesso in città e la strategia organizzando una messinscena demagogica per la mancata raccolta dei morti di Imera contro i democratici di Diocle. Con ciò egli ottenne la deposizione di Diocle, ma non fu riaccolto in città, né eletto stratego, giacché i Siracusani ὑπώπτεον... τὴν τάνδρὸς τόλμαν, μήποτε τυχῶν ἡγεμονίας ἀναδείξῃ ἑαυτὸν τύραννον (.75.5). Come nel 415, Ermocrate tenta di sfruttare a proprio vantaggio una sconfitta; ma in questo caso il sospetto dei con-

(40) Per una valutazione della 'spregiudicatezza' di Alcibiade vd. Westlake, *Individuals...* 260, contro M. F. MacGregor, *The Genius of Alcibiades*, "Phoenix" 19, 1965, 27-46, che interpreta il trasformismo alcibiadeo in chiave di πρόνοια.

(41) Come quello di Alcibiade costituisce il primo caso sicuro di strategia autocratica in Atene, così con Ermocrate siamo di fronte alla prima strategia autocratica conferita in ambito siracusano, stante l'incertezza del caso di Gelone (su cui vd. T. J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, 426 sgg.; H. Berve, *The Tyrannis bei den Griechen*, I, München 1967, 143-144; *contra* Hüttl, *Verfassungsgeschichte...* 60 n. 23).

(42) H. D. Westlake, *Hermocrates the Syracusan*, "Bull. J. Rylands Library" 41, 1958, 238-268.

(43) F. Grosso, *Ermocrate di Siracusa*, "Kokalos" 12, 1966, 102-143.

(44) Il momento in cui si pone l'azione di Ermocrate presenta un carattere di emergenza "che ha un suo aspetto forzatamente antidemocratico" (Grosso, *Ermocrate...* 126). L'opposizione democratica colse del resto un tentativo di imporsi personalmente già nell'intervento fatto da Ermocrate nell'imminenza dell'arrivo degli Ateniesi (Thuc. 6.33-34), come rivelano le risposte di Atenagora (6.36-40) e dello stratego che si affrettò a chiudere la discussione assembleare (6.41).

cittadini prevale, a dimostrazione dei risvolti ambigui che la prima gestione della strategia autocratica da parte di Ermocrate aveva forse già lasciato intravedere. È singolare che riaffiorino qui, per Ermocrate, le stesse accuse rivolte da Nicia ad Alcibiade: il timore cioè che, attraverso lo strumento dell'egemonia (e cioè attraverso la strategia, giacché è evidente che Ermocrate si aspettava di sostituire il deposto Diocle), egli aspirasse in realtà alla tirannide. Già nel 415, del resto, il democratico Atenagora aveva accusato in assemblea Ermocrate di agitare lo spauracchio dell'attacco ateniese per ottenere il potere in Siracusa (45): nell'attività di Ermocrate e dei suoi egli non vedeva disinteressato amor di patria, ma l'intento, complici la lentezza e la scarsa acutezza dei Siracusani nel percepire questo tipo di manovre, di stabilire in città τυραννίδας... καὶ δυναστείας ἀδίκους (Thuc. 6.37-40; in particolare .38.2-3). Le intuizioni del Grosso sono state in seguito riprese da M. Sordi (46), che ha cercato di collocare Ermocrate "in un contesto storico non solo siracusano, ma più generalmente ellenico, nel clima culturale e politico della Grecia degli ultimi decenni del V secolo, in cui la relativizzazione dei valori tradizionali operata dalla sofistica, insieme alla teorizzazione dell'utile e dei diritti della forza, mette per la prima volta in discussione la polis come comunità civica ed apre il dibattito sul potere e sul modo di conquistarlo e conservarlo..." (47). Significativamente, Ermocrate appare in stretto contatto con i circoli culturali ateniesi legati alla sofistica (48): Platone, facendo di Ermocrate uno degli interlocutori del *Timeo* e del *Crizia*, mostra di considerarlo espressione della stessa cultura che ha prodotto personaggi politici spregiudicati come appunto un Crizia o un Alcibiade. Alla luce di tutto questo, la contemporaneità tra le richieste di strategia autocratica di Alcibiade e di Ermocrate può avere un carattere non casuale e suggerire forse la possibilità che, attraverso la rete di rapporti che si intreccia fra Atene e Siracusa, vi sia stato uno scambio di spunti e di suggestioni sui modi più idonei per raggiungere il potere: tra questi, non è escluso che vi sia stato l'uso della strategia autocratica come base legale per la costituzione di una

(45) Un altro parallelo tra il discorso di Atenagora e quello di Nicia è costituito dall'appello ai "giovani", sostenitori di Ermocrate: vd. Grosso, *Ermocrate...* 118 sgg.

(46) *Ermocrate di Siracusa: demagogo e tiranno mancato*, 'Scritti Grosso', Roma 1981, 595-600.

(47) Sordi, *Ermocrate...* 596.

(48) Cfr. anche F. Sartori, *Platone e le eterie*, "Historia" 7, 1958, 165 sgg. Il Grosso, *Ermocrate...* 122 e n. 99, nota che Ermocrate è il primo a conoscere dettagliatamente l'avvicinarsi della spedizione ateniese e ricorda fra l'altro la possibilità, già proposta da A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it., II, Torino 1901, 32, che ciò sia dovuto alle relazioni personali del Siracusano. È interessante notare che Ermocrate conosce anche le esitazioni di Nicia sull'assunzione del comando e sembra quindi al corrente del dibattito politico interno ateniese (Thuc. 6.34.6).

posizione esorbitante dai normali limiti costituzionali e aperta agli sviluppi più ampi. In un caso almeno, del resto, abbiamo la certezza che uno scambio del genere ci fu: quando Teramene, nel 407/6, fa leva sui sentimenti di pietà verso i morti del popolo ateniese per aizzarlo contro gli strateghi delle Arginuse, mostra di conoscere e di riutilizzare lo stesso espediente demagogico usato da Ermocrate, l'anno precedente, contro Diocle (49). Non è improbabile perciò che anche la strategia autocratica sia stata oggetto di analoghe riflessioni e scambi di opinione: certo, tenendo conto dell'analogia tra l'episodio di Imera e quello delle Arginuse, la contemporaneità tra il tentativo di Alcibiade e quello di Ermocrate (contemporaneità che peraltro si ripropone nel 408/7) (50) non può non colpire. In Ermocrate, la strategia autocratica appare certamente come un mezzo per arrivare ad un potere personale di natura tirannica (come riuscirà a Dionisio I, genero di Ermocrate, dopo il duplice fallimento e la morte del predecessore); in Alcibiade, la presenza di analoghi risvolti diventa in questa prospettiva più probabile.

Un ultimo e, a mio parere, non irrilevante indizio è costituito dal legame, che sembra emergere anche per il 415, tra la strategia autocratica e l'impiego di mercenari. Com'è noto, sia in Focide che a Siracusa la strategia autocratica è strettamente connessa con la diffusione del mercenariato: la possibilità di assoldare e mantenere mercenari incoraggia il conferimento della magistratura straordinaria, mentre la crescita del prestigio e dell'autorità personale dello stratego è evidentemente legata al rapporto privilegiato che si instaurava tra comandante e *μισθοφόροι*. Nel caso del 415, il rapporto tra strategia autocratica e mercenariato non è stato debitamente sottolineato dai moderni, anche se noi sappiamo che proprio in questa occasione Atene utilizzò per la prima volta truppe mercenarie (51). All'utilizzazione di merceneri nel corso della spedizione accenna già, in linea generale, Nicia, in Thuc. 6.22.1; torna ad accennarvi, con riferimento alla possibilità di raccogliere truppe in Occidente, Alcibiade nel discorso a Sparta (6.90.3); ma, a parte questi vaghi riferimenti, è noto da Tucidide che mercenari arcadi, prevalentemente Mantineesi, servirono nella spedizione di Sicilia sotto bandiera ateniese. Tucidide (6.43) annovera, tra i componenti delle truppe ateniesi, οἱ δ' Ἀργείων πεντακόσιοι καὶ Μαντινέων καὶ μισθοφόρων πεντήκοντα καὶ διακόσιοι. Il modo in cui Tucidide si esprime in questo passo non implica in effetti che i Mantineesi qui ricordati fossero mercenari: questo dato è deducibile da un altro passo tucidideo (7.57.9), in cui più chiaramente si parla

(49) Sordi, *Ermocrate... 599-600; Teramene e il processo delle Arginuse*, "Aevum" 55, 1981, 3-12.

(50) Vd. *infra* e n. 63.

(51) Parke, *Greek Mercenary Soldiers...* 16-17.

di Μαντινῆς δὲ καὶ ἄλλοι Ἀρκάδων μισθοφόροι (52). Ciò che è significativo per noi è che questi mercenari siano Arcadi e in particolare Mantineesi: è vero che l'Arcadia forniva regolarmente mercenari a diverse città greche (cfr. Thuc. 7.57.9, che lo rileva espressamente e con sottolineatura negativa), ma non si può fare a meno di notare che con gli Arcadi, e in particolare con i Mantineesi, era entrato in contatto, nel 418, proprio Alcibiade, tentando di destabilizzare il Peloponneso in funzione antispertana (Thuc. 5.43 sgg.) (53). Questi contatti furono certamente occasione per la formazione di rapporti personali tra Alcibiade e gli Arcadi di Mantinea: ed è noto che rapporti di questo genere sono in genere fondamentali per permettere ad uno stratego la raccolta di milizie mercenarie in un determinato luogo (proprio a 7.57.10 Tucidide ricorda che gli Acarnesi seguirono gli Ateniesi in Sicilia non soltanto per amore di guadagno, ma soprattutto per amicizia nei confronti dello stratego Demostene). La conferma ci viene dallo stesso Tucidide, in due passi: 6.29.3, in cui lo storico afferma che i nemici di Alcibiade rifiutarono il processo immediato, dopo lo scandalo delle Erme e dei Misteri, per il timore che il favore dell'esercito nei suoi confronti e la preoccupazione del popolo di perdere l'appoggio degli Argivi e dei Mantineesi, unitisi alla spedizione δι' ἐκείνου, tornassero a suo vantaggio; e 6.61.5, in cui si ricorda che gli Ateniesi, al momento di richiamare Alcibiade, si mossero con esitazione e prudenza, nel timore di offendere e di provocare disordini tra i soldati, ma soprattutto di perdere il contributo dei Mantineesi e degli Argivi: καὶ οὐχ ἥκιστα τοὺς Μαντινέας καὶ Ἀργείους βουλόμενοι παραμείναι, δι' ἐκείνου νομίζοντες πεισθῆναι σφίσι ξυστρατεύειν. Era dunque ad Alcibiade che gli Ateniesi dovevano la possibilità di avvalersi dei servizi degli alleati Argivi e dei mercenari peloponnesiaci: un contributo cui Atene sembrava tenere in modo particolare (54). Non è escluso perciò che Alcibiade abbia sfruttato la propria possibilità di raccogliere milizie mercenarie come strumento di pressione per richiedere la strategia autocratica, e che intendesse far uso di queste truppe anche come personale massa di manovra. In ogni caso, è significativo che anche nel 415 si ritrovi il legame tra strategia autocratica e mercenariato che caratterizza questa magistratura straordinaria nelle diverse zone della Grecia in cui si manifesta e che contribuisce a darle una carica eversiva.

(52) Proprio sulla base di 7.57.9, il Classen proponeva di inserire in 6.43, prima di μισθοφόρων, ἄλλων o anche ἄλλων Ἀρκάδων. Cfr. Thucydide, *La guerre du Peloponnesse*, Livres VI et VII, texte établi et traduit par L. Bodin et J. de Romilly, Paris 1955, 33 e n. 2.

(53) R. Seager, *After the Peace of Nicias: Diplomacy and Policy 421-416*, "CQ" 70, 1976, 249-269, in part. 260 sgg.

(54) Cfr. anche Plut. *Alc.* 19.3-4.

* * *

C'è una possibile obiezione al discorso che andiamo qui costruendo, ed è costituita dal fatto che Alcibiade non è στρατηγὸς αὐτοκράτωρ unico: ha due colleghi di pari grado, con i quali deve operare su un piano di rigida collegialità (55). Non avrebbe senso perciò pensare che Alcibiade aspirasse ad arrivare attraverso la strategia ad un potere personale di tipo tirannico, dal momento che doveva fare i conti con la presenza di colleghi, e soprattutto del sospettoso Nicia. A questo punto diventa interessante una notizia presente soltanto in una fonte epigrafica contemporanea agli avvenimenti, il decreto Tod I.77. Mentre tutta la tradizione letteraria, a partire da Tucidide, ci dà il risultato del dibattito assembleare relativo all'organizzazione della spedizione, con l'elezione di tre στρατηγοὶ αὐτοκράτορες, il documento epigrafico, come spesso accade, ci permette di seguire le fasi della discussione e rivela che, in un primo momento, si era pensato ad un solo stratego: nel προβούλευμα (56) si legge infatti: [... διαχειροτονῆσαι δὲ / τὸν δῆμ]ον αὐτίκα μάλα, εἴτε δοκεῖ ἓνα στρατ[ηγὸν αὐτοκράτορα εἴτε τρεῖς] ἐλέσθαι τύχηι ἀγαθῆι νυνί... (ll. 1-3). Evidentemente, l'eventuale stratego unico non poteva essere che Alcibiade, il promotore della spedizione (57): lo conferma del resto il fatto che Plutarco (*Alc.* 18.1) afferma esplicitamente che i colleghi gli erano stati dati per tenerlo a freno, con una specifica funzione di controllo (ἐφαίνετο γὰρ τοῖς Ἀθηναίοις τὰ τοῦ πολέμου βέλτιον ἔξειν μὴ προεμένοις τὸν Ἀλκιβιάδην ἄκρατον...). Io credo che Alcibiade abbia tentato di farsi nominare στρατηγὸς αὐτοκράτωρ unico, giocando sulla speranza di conquista dell'Occidente che egli aveva agitato e che egli solo, nell'ottica degli Ateniesi, avrebbe potuto portare a termine, sul consenso generale che lo circondava, sulla possibilità di assicurare attraverso i suoi legami personali il contributo dei mercenari arcadi, in un momento così pesante di sforzo militare (58). Un tentativo ispirato da ambizioni tiranniche che senza ragione il Seager (59) ha negato in Alcibiade, avanzando l'ipotesi, in un pur suggestivo articolo, che l'accusa di tirannide nei confronti del figlio di Clinia sia stata mossa soltanto per una valutazione genericamente negativa delle sue qualità di πολίτης: laddove afferma che la tradizione non attribuisce ad Alcibiade nessuna azione o nessun

(55) Vd. supra, n. 31.

(56) ML 78.239-240.

(57) Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.225.(58) La possibilità è presa in considerazione dal Wentker, *Sizilien und Athen...* 183, n. 510; cfr. Gomme-Andrewes-Dover, *HCT* IV.225; Vattuone, *Logoi e storia...* 88 e 183 sgg.; Kagan, *The Peace of Nicias...* 170-171.(59) R. Seager, *Alcibiades and the Charge of Aiming at Tyranny*, "Historia" 16, 1967, 6-18.

piano concreto avente come obiettivo l'instaurazione della tirannide (60), lo studioso trascura di valutare tanto la strategia autocratica del 415 quanto quella del 408/7. Un tentativo, comunque, subito imbrigliato dalla vigilanza democratica degli Ateniesi, che, messi sull'avviso dalle accuse di Nicia, pur non accogliendo *in toto* le richieste del vecchio conservatore, negarono ad Alcibiade la posizione privilegiata di stratego unico cui egli aspirava. La presenza dei colleghi vanificò le ambizioni che Alcibiade aveva riposto nell'esercizio della strategia autocratica; del resto, il coinvolgimento nello scandalo delle Erme e dei Misteri gli impedì in ogni caso anche di guidare la spedizione che egli aveva voluto e di aprirsi la strada a nuove prospettive di ascesa politica. Mi domando, alla luce di quanto andiamo dicendo, se l'origine, mai chiarita, di questi episodi (61), fra loro artificiosamente collegati in chiave antialcibiadea (Thuc. 6.28), non possa essere spiegata anche in rapporto ai sospetti che alcuni nutrivano a proposito del programma politico di Alcibiade: il fatto che in una delle eterie implicate nello scandalo, quella di Teucro, sia coinvolta la famiglia di Nicia (62), il maggior oppositore dei progetti di Alcibiade in questo momento, è davvero privo di significato? O bisogna pensare che Nicia, nonostante la sua ben nota pietà religiosa, abbia avuto qualche parte in queste vicende (63)? Egli aveva colto non soltanto i rischi militari della spedizione, ma anche e soprattutto i risvolti politicamente pericolosi del programma di Alcibiade: non è forse da escludere che in questa occasione possa aver optato, in un certo senso, per il male minore, scegliendo, in un'ottica ben comprensibile in un tradizionalista, di rovinare attraverso uno scandalo religioso una figura eversiva e politicamente pericolosa per l'ordine costituito.

* * *

A conferma di quanto qui sostenuto sta il fatto che un nuovo tentativo alcibiadeo di resuscitare la strategia autocratica come base di una posizione di straordinario privilegio all'interno dello stato si registra qualche anno più tardi, nel 408/7 (64). Alcibiade era stato richiamato in Atene già dopo la ca-

(60) Seager, *Alcibiades*... 15-16.

(61) F. Sartori, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo*, Roma 1957, 79 sgg.; Bloedow, *Alcibiades*... 15 sgg.; O. Aurenche, *Les groupes d'Alcibiade, de Léogoras et de Teucros. Remarques sur la vie politique athénienne en 415 av. J.-C.*, Paris 1974. Sulla coalizione antialcibiadea formatasi in questa occasione vd. Connor, *The New Politicians*... 71-72; cfr. R. Allen, *The Mutilation of the Herms: a Study in Athenian Politics*, Cincinnati 1951.

(62) Aurenche, *Les groupes*... 46-47, 77-78, 151-152.

(63) Una suggestione in questo senso già in Hatzfeld, *Alcibiade*... 187 sgg.; cfr. ora Vattuone, *Logoi e storia*... 88-89 e 118 sgg.

(64) Per la cronologia vd. G. Barbieri, *Alcibiade e le strategie dal 418 al 411*, 'Studi Calderini-Paribeni', I, Milano-Varese 1956, 51-68.

duta dei Quattrocento, con un decreto di Crizia (65); l'esule aveva tuttavia evitato di ripresentarsi in città per tutti i successivi tre anni. La decisione di rientrare avvenne nella primavera del 408, quando Alcibiade ebbe notizia del particolare favore che in quel momento l'opinione pubblica ateniese mostrava nei suoi confronti, della propria elezione a stratego ordinario per l'anno 408/7 e delle numerose sollecitazioni a ritornare in patria provenienti dai suoi sostenitori (Xen. *Hell.* 1.4.8. sgg.). Sbarcato al Pireo, Alcibiade trovò un'accoglienza entusiastica, che, stando al racconto di Senofonte (e delle altre fonti, Diodoro e Plutarco), dà l'impressione di essere stata sapientemente organizzata (66): si pensi alla presenza incoraggiante di parenti stretti, familiari ed amici, e alla guardia del corpo incaricata di scortare lo stratego in modo che non potesse essere avvicinato da estranei (*Hell.* 1.4.19). Alcibiade, presentandosi alla βουλή e all'assemblea, si difese dalle accuse di cui era stato fatto oggetto in passato con una ἀπολογία che non trovò contraddittori, a detta di Senofonte (1.4.20), διὰ τὸ μὴ ἀνασχέσθαι ἄν τὴν ἐκκλησίαν: un altro particolare che dà l'impressione di una accurata organizzazione, anzi di un clima quasi intimidatorio nei confronti degli oppositori. Alla fine, Alcibiade fu eletto ἀπάντων ἡγεμῶν αὐτοκράτωρ: una carica evidentemente eccezionale, tenuta ben distinta dalla normale elezione a stratego, avvenuta prima del rientro di Alcibiade, e collegata con una valutazione di eccezionalità della figura del figlio di Clinia, eletto ὡς οἴός τε ὦν σῶσαι τὴν προτέραν τῆς πόλεως δύναμιν (1.4.20) (67). La terminologia senofontea è purtroppo alquanto vaga sul piano giuridico, anche se il termine ἡγεμῶν è sottolineato in modo assai forte tanto da ἀπάντων quanto da αὐτοκράτωρ. Più precisi sono Diodoro (13.69.3) e Plutarco (*Alc.* 33.2), che parlano di una elezione a στρατηγὸς αὐτοκράτωρ καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν (68).

Il problema fondamentale che si pone è se accettare la terminologia delle fonti più tarde, Diodoro e Plutarco, o se considerare la scarsa precisione di Senofonte come un motivo per rifiutare l'elezione di Alcibiade a στρατηγὸς αὐτοκράτωρ. Nepote (*Alc.* 7.1) non ci viene in aiuto, giacché la sua parafrasi (*ei... tota respublica domi bellique tradita*), influenzata dai contenuti

(65) Plut. *Alc.* 33.1; cfr. Hatzfeld, *Alcibiade...* 256 sgg.

(66) Sartori, *Le eterie...* 131 sg.; Bloedow, *Alcibiades...* 67 sgg., in part. 69-70.

(67) Alcibiade non mancò di suscitare grandi speranze nel popolo ateniese anche in questa occasione, come rileva Plut. *Alc.* 33.2: πλείστα δ' εἰς ἐλπίδας τῶν πολιτῶν καὶ πρὸς τὸ θαρρεῖν διαλεχθεὶς καὶ παρορμήσας. Sulla ripresa del programma occidentale vd. Vattuone, *L'alleanza fra Atene e Cartagine...* 49-50.

(68) L'espressione καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, presente tanto in Diodoro quanto in Plutarco, potrebbe forse corrispondere all'ἀπάντων senofonteo e tentare di esplicitarlo.

della dittatura romana, non è probante né in un senso né nell'altro (69). I moderni sono divisi tra quanti – basandosi sull'evidente eccezionalità della posizione ottenuta da Alcibiade, sulla necessità di conferirgli carta bianca per le trattative con Farnabazo, fondamentali per la σωτηρία della città come a suo tempo quelle con Tissaferne, e sulla possibilità, che egli sembra avere, di arruolare autonomamente forze militari (70) – sostengono una sua effettiva elezione a στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (71), e quanti – sottolineando l'assenza del titolo in Senofonte e l'analogia con i casi di Temistocle e di Aristide negli anni 480 e 479 e di Pericle più tardi (Thuc. 2.65.4-5) – pensano invece a una sorta di 'comando in capo' privo di risvolti eccezionali (72). A me pare in realtà che una situazione di eccezionalità non si possa negare (73) e che Senofonte, pur non usando la parola στρατηγός ma il più vago ἡγεμών, sia però piuttosto preciso quando accosta ad ἡγεμών l'inequivocabile termine αὐτοκράτωρ, e molto forte quando gli premette ἀπάντων. Ritengo pertanto che si possa concludere che nel 408/7 Alcibiade tentò nuovamente, d'accordo con i seguaci che aveva in Atene e approfittando del pentimento dei concittadini a proposito del trattamento che egli aveva subito in passato (cfr. Xen. Hell. 1.4.13-16) (74), di riconquistare una posizione di assoluta preminenza e una totale libertà di azione attraverso la carica di stratego autocratore. Anche in questo caso, non sembrano mancare risvolti ambigui: Plutarco (Alc. 34.7-35.1) collega le vicende del trionfale rientro di Alcibiade con sospetti di tirannide, e addirittura afferma che vi fu chi arrivò a proporre esplicitamente lo stratego come tiranno e a sollecitarlo in questo senso (75); Nepote (Alc. 7.1) riferisce della deposizione di Alcibiade dopo Notio imputandone la causa ai sospetti di aspirare alla tiran-

(69) Nepote rivela rapporti non tanto con Senofonte, quanto con la tradizione più tarda, diodorea (cfr. in part. il ricordo di Trasibulo, al posto di Aristocrate, accanto ad Adimanto tra i colleghi di Alcibiade) e plutarchea.

(70) Cfr. Xen. Hell. 1.4.21, in rapporto a 1.1.34 (Hatzfeld, *Alcibiade...* 302 n. 5).

(71) Schwahn, *Strategos...* 1081; cfr. Th. Lenschau, rec. a Scheele, *Στρατηγὸς αὐτοκράτωρ...*, "PhW" 53, 1933, 1050-51.

(72) Scheele, *Στρατηγὸς αὐτοκράτωρ...* 8-9.

(73) Hatzfeld, *Alcibiade...* 297 sg.; Bloedow, *Alcibiades...* 70 e n. 411.

(74) Non casualmente, il primo atto di Alcibiade fu quello di scortare la processione che si recava ad Eleusi in occasione dei misteri (processione che si faceva ormai via mare per il timore di attacchi nemici), sorta di 'riparazione' mirante ad esorcizzare il ricordo del suo coinvolgimento nelle parodie: Hatzfeld, *Alcibiade...* 298 sgg.; Bloedow, *Alcibiades...* 70-71.

(75) Plut. Alc. 34.7 ... τοὺς δὲ φορτικούς καὶ πένητας οὕτως ἐδημαγώγησεν ὥστ' ἐρᾶν ἔρωτα θαυμαστὸν ὑπ' ἐκείνου τυραννεῖσθαι, καὶ λέγειν ἐνίους καὶ προσιέναι παρακελευομένους...

nide che lo circondavano (76). Nel 408/7 sembra dunque riproporsi la situazione del 415: ma con un pericolo ulteriore, giacché Alcibiade ottiene ora la posizione di stratego unico (77). Il fallimento di questo secondo tentativo autocratico è dovuto proprio al clima di esaltazione fomentato in Atene da Alcibiade e dai suoi: allo stratego insostituibile ed invincibile – così Alcibiade si era presentato ai concittadini (78) – non fu perdonata la sconfitta di Notio. Per restare al nostro argomento, comunque, la riproposizione del problema in termini analoghi mi sembra confermi l'interpretazione qui data delle vicende del 415: Alcibiade sembra rendersi protagonista di un tentativo di percorrere un itinerario che va dalla strategia autocratica alla tirannide, nel medesimo senso delle analoghe esperienze foci e siracusane. Ad onta delle riserve dei moderni, la carica di στρατηγὸς αὐτοκράτωρ rivela perciò una sostanziale ambiguità anche in ambito ateniese.

Università di Venezia

CINZIA BEARZOT

(76) Nep. Alc. 7.1 ... *classe in Asiam profectus, quod apud Cymen minus ex sententia rem gesserat, in invidiam recidit: nihil enim eum non efficere posse ducebant. Ex quo fiebat ut omnia minus prospere gesta culpa tribuerent... itaque huic maxime putamus malo fuisse nimiam opinionem ingenii atque virtutis: timebatur enim non minus quam diligebatur, ne secunda fortuna magnisque opibus elatus tyrannidem concupisceret.*

(77) La tradizione ricorda in effetti due colleghi, la cui posizione non è chiara. Senofonte (*Hell.* 1.4.21) dice che Alcibiade, cinque mesi dopo l'elezione ad ἀπάντων ἡγεμῶν αὐτοκράτωρ, partì per Andro accompagnato da Aristocrate e Adimanto, già eletti στρατηγοὶ κατὰ γῆν. Si tratterebbe perciò di due membri del collegio ordinario, affiancati ad Alcibiade in questa occasione. La tradizione più tarda complica le cose: Diodoro (13.69.3) afferma infatti che gli Ateniesi, quando elessero Alcibiade στρατηγὸς αὐτοκράτωρ, εἴλοντο δὲ καὶ στρατηγοὺς ἑτέρους οὓς ἐκεῖνος ἤθελεν, Ἀδείμαντον καὶ Θρασύβουλον, e lo stesso riferisce Nepote (*Alc.* 7.1 *cum... ipse postulasset ut duo sibi collegae darentur, Thrasibulus et Adimantus, neque id negatum esset...*); Plutarco, pur non facendo nomi, ricorda che gli Ateniesi votarono συνάρχοντας οὓς ἐκεῖνος ἠθέλησεν (*Alc.* 35.1). Ciò ha indotto lo Schwahn, *Strategos...* 1081, a ritenere che i due colleghi abbiano condiviso con Alcibiade il mandato autocratico. La cosa è improbabile sia per il modo in cui si esprime Senofonte (che fa pensare appunto a due membri del collegio regolare), sia per il fatto che sarebbe stato Alcibiade stesso ad indicare il nome dei συνάρχοντες ed è poco credibile che egli abbia voluto volontariamente privarsi della posizione di αὐτοκράτωρ unico.

(78) Oltre a Xen. *Hell.* 1.4.20, cfr. anche Plut. *Alc.* 34.7.